

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1968 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 8 gennaio 1970

Anno V^o - N. 2

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostanzione L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis - Inf. 79%
c/c postale N. 24/4281

Significato di un incontro

Non meno di quattrocento persone affollavano domenica scorsa la Sala Margherita di Tarcento: tante quante seguivano i lavori della Conferenza regionale del 13 dicembre.

L'emigrazione è l'argomento del giorno in Friuli; ma come ha potuto sperimentare l'ALEF a Tolmezzo dieci giorni fa, non basta annunciare un incontro con gli emigranti per riempire una sala! Un testimone oculare ci ha riferito che al Congresso dell'ALEF c'erano sessanta persone (ma siamo larghi, facciamo pure cento). Al nostro Convegno, ripetiamo, sono affluite quattrocento persone. E' un confronto quantitativo denso di significato. Crediamo che il popolo friulano associ automaticamente il Movimento Friuli alla lotta contro l'emigrazione; lotta all'emigrazione e M.F. sono diventati sinonimi.

Questo non basta, però, per richiamare tante persone. Forse il pubblico comincia ad accorgersi di due fatti molto importanti e nuovi per il costume politico friulano (e di questo nuovi ci riferiamo agli ultimi venticinque anni):

— il Movimento Friuli, a differenza dei partiti, contro l'emigrazione si batte a viso aperto, affrontando direttamente l'onere organizzativo degli incontri e le incognite di un dibattito aperto a tutti.

Il Movimento si rifiuta di agire tramite associazioni-paravento con fisionomia pseudosindacale, utili soprattutto per difendere il partito o i partiti mandanti da eventuali insuccessi (che vengono prontamente assorbiti dall'associazione mandataria).

Il popolo ha capito che quando queste associazioni prendono impegni non si sa bene per chi li prendano, né, eventualmente, possono essere punite col voto se mancano alla parola data. Quando invece il Presidente o un Consigliere regionale o il Segretario del MF prendono un impegno con gli emigranti, questi sanno di trattare con un rappresentante di un gruppo che ha responsabilità politica diretta.

Si dirà che il nostro è un gioco rischioso: noi, riteniamo che sia semplicemente onesto, perché ci poniamo nella condizione di non poter fare demagogia.

— I nostri incontri con il pubblico non sono comodi alibi per dire che qualcosa abbiamo fatto; sono riunioni serie, nelle quali la circolazione delle idee, quando è possibile, avviene esattamente dal basso verso l'alto.

Un esempio per tutti. L'anno scorso a Bula il Signor Pielci di Cividale lanciò l'idea delle case per gli emigranti che rientrano vecchi e poveri in Friuli. La sua idea, opportunamente rielaborata, è diventata un ordine del giorno del nostro Gruppo Consiliare.

liare: o.d.g. accettato dalla Giunta, la quale si è dunque impegnata a studiare un piano di sovvenzioni e agevolazioni a favore degli emigranti che vogliono costruirsi la casa nella Piccola Patria. Stranamente, a pochi giorni di distanza dalla presentazione dell'o.d.g. del MF, una banca annunciava la concessione di mutui agevolati a favore degli emigranti che intendono costruirsi la casa. Sono fatti recenti e controllabili.

I friulani si accorgono che è utile partecipare ai nostri convegni e che le buone idee, da chiunque prodotte non cadono nel vuoto. Trovano anzi nel Movimento lo strumento adatto per trasformarsi in interrogazioni, mozioni, o.d.g. ed anche proposte di legge.

Crediamo però che il pubblico, accorta sempre numeroso ai nostri Convegni sull'emigrazione anche per un altro motivo. Ha capito che i dirigenti del M.F. hanno in corpo, oltre che grinta e determinazione, una grande riserva di idee nuove, idee nuove che vengono accolte sempre più di frequente dagli stessi partiti, dai sindacati e dalle associazioni di emigranti.

Il pubblico si rende conto che la svolta, indubbiamente positiva, verificatasi nel 1969 ha avuto nel gruppo dirigente del M.F. la sua fonte di energia e il suo timone. E ciò dipende non solo dal fatto (importantissimo) che nel MF milita l'unico storico serio della emigrazione friulana, ma anche dall'impegno costante, dal primo dei capi all'ultimo dei gregari, di tutto il Movimento nella lotta all'emigrazione.

Gianfranco Ellero

AL CONVEGNO DI TARGENTO

PROPOSTE PER UNA POLITICA DI REALE SVILUPPO IN FRIULI

La relazione del prof. Corrado Cecotto

Rimandando al prossimo numero la cronaca dei lavori del Convegno di Tarcento, pubblichiamo qui di seguito il testo quasi integrale della relazione del prof. Corrado Cecotto, nostro Consigliere regionale.

Egli ha scelto il tema principale del Convegno: «Proposte per una politica di reale sviluppo in Friuli». Spesso interrotto da applausi egli ha detto:

«Che la politica fin qui attuata nei confronti dell'emigrazione, anche in relazione agli obiettivi del «Programma» regionale sia totalmente fallita, lo ammette perfino il Dott. Di Palma, ovvero uno dei quattro relatori ufficiali della Conferenza dell'emigrazione.

Egli scrive infatti: «Gli interventi finora realizzati — d'altra parte in misura inferiore a quelli programmati — non sono riusciti a frenare, sia pure parzialmente, il fenomeno migratorio che sempre più porta conseguenze negative sulla struttura demografica della Regione e sull'offerta di lavoro».

Condividiamo questa sua affermazione e le sue critiche alle tesi dei liberisti riguardo al fenomeno migratorio.

I liberisti, in ogni tempo, hanno trovato (specie tra certi giornalisti nostrani e tra certi «mercanti di nostalgias») alleati pronti e fedeli, per rac-

contare ai friulani le favole dello «spirito migratorio atavico» della «ricchezza» conquistata all'estero e «inestinguibile» sulla nostra terra, «ricchezza» che consentirebbe il decollo economico.

Regge questa teoria alla verifica storica?

CRITICA ALLA TEORIA LIBERISTA

In Friuli, terra dalla quale si emigra in massa da oltre un secolo, senza interruzioni, si può toccare con mano quanto errata sia la teoria liberista, che vede come conseguenza dell'emigrazione un flusso di risparmi da investire in patria e quindi una molla del decollo economico della patria stessa. I sostenitori di tale teoria — e questo va detto a chiare lettere — vedono il fenomeno in senso positivo, perché essi si sono serviti, si servono e intendono servirsi degli emigranti e del loro umilissimo sacrificio.

I capitalisti friulani, è inutile nascondersi, hanno sempre visto con occhio benevolo l'emigrazione, considerata valvola di sfogo per diminuire le tensioni sociali, per tenere basso il livello dei salari, per consentire al capitale di «non impegnarsi» eccessivamente in Friuli, permettendogli così più fruttuose sortite nel «triangolo industriale» e all'estero, per venire a raccontare (anche oggi) che, in Friuli, non esiste disoccupazione.

NESSUN BENEFICIO

I capitalisti friulani continuano a vedere di buon occhio l'emigrazione, avversano ogni proposta di chiedere lo intervento massiccio dell'industria di Stato in Friuli, e fanno scrivere sui giornali o ripetere in giro che gli emigranti tornano «ricchi», perché vengono a trascorrere le ferie in automobile, perché si costruiscono la casa, perché la loro sarebbe «una libera scelta» determinata dal desiderio di un più cospicuo guadagno.

La realtà friulana, malgrado che gli emigranti, nell'ultimo secolo, siano stati centinaia di migliaia, sta a dimostrare che nessun riflesso positivo sostanziale è derivato da tanto sacrificio.

La nostra terra era terra di emigranti un secolo fa ed è terra di emigranti ancora oggi. Sarà terra di emigranti

anche domani, se non sapremo — finalmente — cambiare politica.

E per cambiare politica bisogna ricercare le cause del male, riconoscerle senza complessi e curarle inesorabilmente.

Bisogna, ad esempio, riconoscere che il Friuli, a causa principalmente della mancanza di strutture scolastiche universitarie, ha sempre difettato nella qualità della propria classe dirigente, specialmente a livello imprenditoriale e direttivo.

Non a caso noi lamentiamo, oggi come ieri, mancanza di imprenditori e di dirigenti in Friuli. Mancanza, cioè, di persone professionalmente capaci di assumere i ruoli di imprenditore e di dirigente, ruoli che non sono facili e per i quali l'improvvisazione non basta, se si pensa di dar vita ad aziende di dimensioni rilevanti e con programmi proiettati adeguatamente nel futuro. Ruoli per i quali la disponibilità del capitale non basta.

UNA NUOVA CLASSE DIRIGENTE

Ci sono state e ci sono tuttora le eccezioni, ma la regola è questa.

Occorre, quindi, preparare una nuova classe dirigente che venga dal popolo, che abbia ben presenti i bisogni della propria terra e della propria gente, che miri ad una trasformazione di fondo delle condizioni socio-economiche del Friuli.

Per poter far questo, bisogna fornire ai figli dei nostri contadini, dei nostri operai, dei nostri emigranti, concrete possibilità di accedere agli studi universitari in Friuli, perché solo in Friuli essi avranno la possibilità di studiare realtà e problemi friulani; perché solo in Friuli il sacrificio economico richiesto alle loro famiglie potrà essere contenuto in misura sopportabile.

L'UNIVERSITA' FRIULANA META IRRINUNZIABILE

Per questo l'università friulana non è una ambizione campanilistica, ma una condizione preliminare indispensabile per lo sviluppo a tutti i livelli.

L'università friulana resta una meta irrinunciabile perché attraverso la sua realizzazione sarà possibile arriva-

re, in un tempo necessariamente non brevissimo ma determinabile, ad un rinnovamento sostanziale della nostra classe dirigente in senso genuinamente popolare, sottraendo al monopolio di pochi privilegiati le possibilità di inserimento nei posti di guida ed aprendo tali possibilità a forze nuove friulane (perché — tra l'altro — non sarà più necessario ricorrere all'emigrazione di laureati da altre regioni) e popolari (perché i laureati non proveranno, come accade oggi, quasi esclusivamente, dai petti abbiente e medio).

Naturalmente, non è sufficiente preparare dirigenti, tecnici ad alto livello, progettisti, ecc. se non li contorniamo di operai specializzati ed istruiti e se non creiamo per tutti un numero sufficiente di posti di lavoro remunerati in modo soddisfacente, cioè a giusto salario.

Ma per arrivare a tanto, posto che la storia dimostra che il Friuli da solo — per un complesso di cause — non ce la fa, occorre l'aiuto dello Stato e una politica di cose concrete da parte della Regione. Sembra invece che la Regione non si decida a chiedere seriamente, con fermezza, l'aiuto dello Stato e che propenda per una politica di assistenza agli emigranti.

...E' evidente che gli emigranti devono essere assistiti, ma questa manifestazione di solidarietà cristiana e civile non può essere scambiata (o contrabbandata) con un'azione politica per frenare l'emigrazione e per far rientrare in Friuli gli emigranti.

Se accettiamo una impostazione di tal genere, ci troveremo — sicuramente — tra un ventennio o tra un trentennio ad affrontare lo stesso problema che oggi ci assilla ancora ingigantito nelle sue proporzioni.

GLI EMIGRANTI DEVONO AIUTARSI

Come ben documenta la storia dell'emigrazione friulana dell'amico e collega Gino di Caporacco, l'opinione pubblica e le classi dirigenti (ed anche gli stessi partiti a larga base popolare) hanno — nel tempo — assunto atteggiamenti mutevoli, caratterizzati — sempre — da una certa vocazione a non affrontare decisamente il problema, soprattutto perché il problema non è mai stato posto dagli stessi emigranti con sufficiente chiarezza e la soluzione sarà possibile arriva-

(continua a pag. 4)

PORDENONE NON PAGA SOLO IL SABATO

Riceviamo e pubblichiamo: Spilimbergo, 26 dicembre 1969.

PRO SPILIMBERGO Associazione Artistico Culturale

Al Signor Presidente della Regione - Trieste
Al Signor Assessore del Turismo della Regione - Trieste
Al Sig. Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo - Pordenone

La Pro-Spilimbergo, venuta a conoscenza della composizione del Consiglio dell'Ente Provinciale per il Turismo di Pordenone, PROTESTA nel rilevare che la città di Spilimbergo è stata totalmente dimenticata, in quanto nessuno Spilimberghese è chiamato a far parte del nuovo Ente Turismo.

Questo fatto appare particolarmente grave per una città, che è capoluogo di uno dei quattro Mandamenti della Provincia, sede di una Associazione Turistico-Culturale che opera da oltre 15 anni distinguendosi per molteplici e qualificate attività e manifestazioni.

Lettere al direttore

Riconoscenza e speranza

Egredo Direttore.

A mezzo del suo tanto gradito settimanale e tramite associati della «Pal Friuli» ho appreso della Conferenza dell'emigrazione del 13 dicembre a Udine. Avrei voluto essere presente, quale anziano emigrante nativo di Clauzetto, ma da tempo sono ammalato.

Le scrivo quindi per ringraziarla per quanto ha scritto e detto alla Conferenza anche in favore e in difesa degli emigranti assenti e ringrazio il Movimento Friuli per tutto quanto ha fatto e certamente farà per noi. Nessuno in Friuli aveva fatto per gli emigranti quello che voi state facendo.

Da quel che ho letto e sentito, mi sembra che i professori universitari invitati alla Con-

ferenza hanno capito ben poco dell'emigrazione friulana, perché non conoscono il Friuli. I dati statistici dicono molto meno di una visita ai paesi della montagna e della collina!

Confido nel continuo interessamento del Movimento Friuli, come della «Pal Friuli» che, come voi, lotta per un risveglio di questo popolo tanto laborioso ma troppo disciplinato per essere considerato nelle sue aspirazioni.

Perdoni, Signor Direttore, se tanto l'ho trattata e comprenda queste semplici espressioni di un operaio da tanti lustri lontano dal Friuli.

Voglia gradire tutta la mia riconoscenza ed i più rispettosi saluti.

Gino Rassati
(Svizzera)

FRIULI D'OGGI

... Un giornale al servizio degli emigranti

Nato mensile nel marzo 1966 è diventato settimanale a partire dall'11 gennaio 1968. In quattro anni è uscito 125 volte e, per quanto riguarda il problema dell'emigrazione, ha pubblicato:

- 120 articoli di denuncia e di critica (compresi gli atti del Convegno di Friburgo);
 - 44 lettere di emigranti. In totale 164 «pezzi» su 125 numeri.
- Quale giornale ha fatto, proporzionalmente, altrettanto?

Versando L. 2.000
sul c/c N. 24 4581 MOVIMENTO FRIULI
intestato a Via Palladio 21
33100 - Udine

vi abbonerete a FRIULI D'OGGI
per un anno

Le nostre pubblicazioni

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si può ottenere a domicilio una delle seguenti pubblicazioni:

— **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);

— **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 2°, (L. 3.200);

— **L'Università friulana** di Gianfranco Ellero e Raffaele Carrozzo (L. 500);

— **L'emigrazione forzata dei friulani**, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— **Origine e sviluppo della Città di Udine** di Gino di Caporiacco (L. 500);

— **La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine**, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200).

Pubblichiamo il Manifesto dell'Unione degli emigranti friulani in Svizzera, diffuso il 13 dicembre a Udine.

Opportuni confronti con la mozione finale e commenti al prossimo numero.

«Un friulano isolato o asenteista è un friulano vinto»
«Vonde furlans pal mont, ma furlans in Friuli»
Pal Friuli - Losanna

* - Yverdon
* - Neuchâtel
* - Vevey
* - Montreux
* - Orbe
* - Stans
* - Val-de-Travers
Fogolar Furlan - Basilea
* - Friburgo
Ass. Emigranti Sloveni - Friuli Venezia Giulia

Noi dell'Unione, legittimi continuatori della linea ideale di Friburgo, concisi dell'incipiente ma fondamentale impulso dato alle soluzioni del problema migratorio, PROPO- NIAMO alla solidarietà responsabile, fattiva ed unitaria di tutti i Friulani la seguente piattaforma rivendicativa, indispensabile premessa per il definitivo rientro dei coregonali emigranti:

1 - Istituzione, in seno all'Assessorato al Lavoro, Assistenza Sociale ed Artigianato, di un organo, unico ed autentico rappresentante dell'emigrazione, preposto alla tutela degli interessi materiali e morali dei friulani all'estero.

Dovrà essenzialmente:

- a) Raccogliere le istanze degli emigranti ricercando le debite soluzioni.
- b) Prospettare, attraverso formulazioni innovatrici e concrete, una politica di progressiva soppressione del fenomeno migratorio.
- c) Escludere qualsiasi «doppione» e non rappresentare un inefficace e dispendioso complemento di istituzioni già esistenti.
- d) Mantenere assolute posizioni di imparzialità nei riguardi di tutte le Associazioni di emigranti friulani.

2 - Creazione di un Parlamento degli emigrati, democraticamente eletto (o organo consultivo del citato Assessorato: Consulta) il quale dovrà essere convocato, almeno una volta all'anno, e farsi il portavoce, con partecipazione maggioritaria degli emigrati, delle loro proposte, esigenze e aspirazioni.

3 - Installazione in Friuli di industrie IRI atte ad iniziare, con assoluta urgenza e categorico impegno delle Autorità Regionali, un decisivo sviluppo industriale, con conseguente creazione di nuovi posti di lavoro, adeguatamente remunerati. L'IRI in Friuli dovrà rappresentare il giusto compenso dovuto per l'ingente sacrificio imposto dalle Servitù Militari alla nostra Regione; una battaglia a tutti i livelli che il popolo friulano dovrà vincere.

4 - Pubblicazione di un imparziale Notiziario Regionale per gli emigrati, contenente informazioni e dati ad essi utili.

5 - Sensibile alleviamento, compatibilmente con le esigenze della difesa nazionale, delle servitù militari, principale ostacolo allo sviluppo economico della Re-

CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE

Il Manifesto dell'Unione

gione.

6 - Facilitazioni agli emigrati friulani in materia di disponibilità occupazionali della Regione.

7 - Abolizione delle sovvenzioni regionali (ovvi strumenti discriminatori di potere) agli Enti associativi dell'emigrazione friulana.

8 - Realizzazione di iniziative utili all'emigrazione quali:

- a) Borse di studio per i figli degli emigrati.
- b) Creazione di una Colonia Marina e Montana per gli emigrati.
- c) Costruzione di una Casa di riposo per anziani emigrati non abbienti.
- d) Istituzione di Corsi di formazione o di aggiornamento a livello dirigenziale (settore industria, commercio, ecc.).
- e) Potenziamento delle attività di Formazione professionale.
- f) Distribuzione di Premi per opere artistiche, ad elevato livello culturale, prodotte da Friulani all'estero.
- g) Divulgazione di valide Ricerche, Studi effettuati da Friulani emigrati.

9 - Istituzione di una Società finanziaria intesa a sal-

vaguardare il risparmio degli emigrati (con tassi di favore) e a promuovere iniziative economiche utili al Friuli.

10 - Provvedimenti intesi a tutelare e a sviluppare il turismo, la piccola industria, l'artigianato e ad attuare una regolamentazione idrogeologica nella Montagna friulana onde arginare la tragica situazione di depressione economica che affligge soprattutto la Carnia.

12 - Reale riattivazione (escludendo investimenti infruttuosi) del Porto marittimo di Trieste mediante l'irradiazione commerciale verso i paesi dell'hinterland.

13 - Attività economica privata razionalmente coordinata e orientata.

14 - Incremento delle Cooperative e razionale costituzione di Unità produttive agricole.

15 - Rafforzamento delle relazioni economico-sociali tra le nostre Autorità, i nostri rappresentanti di categorie (associazioni padronali, sindacati ecc.) ed i corrispettivi esponenti delle nazioni limitrofe.

16 - Politica di incentivazione degli investimenti nel-

le zone di sviluppo industriale friulane.

17 - Rapida realizzazione dell'Autostrada Udine-Tarvisio, indiscusso fattore di incremento turistico, il cui costo dovrebbe venir sopportato dai pubblici poteri onde consentire, a risarcimento dei danni derivanti dalle servitù militari, l'abolizione dei diritti di pedaggio.

18 - Potenziamento mediante il raddoppio della strada ferrata, della linea Pontebbana.

19 - Attuazione del traforo di Monte Croce Carnico.

20 - Potenziamento dell'Università di Udine mediante istituzione di nuove facoltà.

21 - Nuova politica culturale — imposta modernamente — per la formazione degli uomini di domani.

Tale è la piattaforma rivendicativa da noi proposta e alla quale dovrebbero aderire gli emigrati tutti — senza distinzione alcuna.

«Un friulano partecipa alle lotte della sua gente è un uomo destinato a vivere nella sua terra!»

W L'UNIONE
W IL FRIULI NUOVO

DUEMILA MORTI INUTILI

A metà dicembre, cioè sei anni e due mesi dopo il disastro del Vajont, il Tribunale dell'Aquila ha emesso una sentenza che scava un altro vuoto accanto a quello, vertiginoso, del 9 ottobre 1963. Come ha scritto Guidi su «La Stampa» la sentenza, «anziché concludere la polemica sulla sciagura... l'ha riaperta in termini ancora più vivaci».

I primi ad iniziare una nuova polemica in termini «vivaici» sono stati i superstiti del Vajont presenti in aula al momento della lettura della sentenza (alcuni giornalisti hanno scritto di aver udito grida e imprecazioni come «ammazzate altri duemila», «togliete almeno il Crocifisso dalla aula», ecc.), seguiti a distanza di ore dai giornali di grande tiratura quasi tutti concordi nel giudicare negativamente la sentenza.

«Il Giorno», scrive che «non è certo questa la strada buona per restituire fiducia alla democrazia e allo stato di diritto».

Non ci occuperemo della sentenza del Tribunale dell'Aquila — dopo quanto è già stato scritto su fogli tanto autorevoli — se non pochi dei duemila morti — inutili, visti i risultati — del 9 ottobre '63 non fossero friulani.

La sentenza, dati i principi in gioco, l'entità dei danni e il numero delle vittime, deve essere seriamente meditata da tutti gli italiani; ma i friulani, oltre che meditare, devono agire e solidarizzare con i bellunesi.

Pensiamo che se anche la sciagura si è abbattuta su Erto, Casso e Cimolais (oltre che su Longarone), prima della nascita della Regione, quest'ultima non dovrebbe disinteressarsi degli ulteriori sviluppi.

La sentenza dell'Aquila ha due gravi difetti:

— è psicologicamente inefficace, perché troppo tempo ormai la separa dal giorno in cui sono accaduti i fatti sottoposti a giudizio;

— avalla una tesi che un superstita ha così riassunto in una intervista a «Il Gazzettino»: «D'ora in poi ci si potrebbe sentire autorizzati a costruire ordigni di distruzione. Sarebbe sufficiente che, prima che esplodano, si dicesse, magari sottovoce, «si salvi chi può». L'innocenza di chi ha preparato e innescato la miccia a questo ordigno non potrebbe essere posta in dubbio».

La frana era prevista — ha sostenuto un principe del foro — ma nessuno poteva prevedere che mezza montagna sarebbe crollata in venti secondi. E i giudici gli hanno creduto, mandando assolti molti coimputati e infliggendo a tre soli di essi una pena relativamente mite.

Ma cosa si aspettavano i superstiti? Non certo una vendetta: volevano solo che il Tribunale dichiarasse solennemente che l'incolumità pubblica deve essere tutelata

e difesa da organi chiaramente e oggettivamente responsabili; che le previsioni devono essere tali da render minimo il rischio per il pubblico e che il rischio dell'imponderabile deve essere neutralizzato con l'attenzione, la vigilanza e la tempestività nel dare l'allarme.

Speravano i sopravvissuti — tanto quelli a monte, quanto quelli a valle del lago maledetto — che il Tribunale dimostrasse che duemila esseri umani non erano morti inutilmente. Non era molto, per la verità, ma non hanno ottenuto niente!

c.t.

In vista delle elezioni amministrative il M.F. ha deciso di dar corso ad una campagna di diffusione capillare di «Friuli d'oggi»: ogni settimana verranno spedite mille copie omaggio. Ma non raggiungeremo lo scopo se spedisimo il giornale sempre alle stesse persone. Preghiamo pertanto i nostri abbonati di farci pervenire indirizzi di persone che, a loro giudizio, potrebbero essere interessate a conoscere il nostro settimanale.

Gianfranco Ellero

Direttore responsabile

Raffaele Carrozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

Versando
L. 2000

sul conto corrente postale
24/4581

ci si abbona a
FRIULI D'OGGI
per un anno.

L'emigrant e il mont

Lunedì 5 gennaio alle ore 21 sono stati rappresentati in Sala Ajace «L'emigrant e il mont».

«L'emigrant» è una sequenza di letture di poesie in friulano di Leonardo Zannier, inframmezzate da brani di lettere di emigranti e da villette (in gran parte inedite) musicate, armonizzate ed interpretate con accompagnamento di chitarra da Rodolfo di Chmielevski. Il commento visivo delle poesie, delle lettere e dei canti era affidato alla proiezione di splendide diapositive in bianco e nero del grande fotografo spilimberghese Italo Zannier.

«Il Mont» di Lelo Canton è un atto unico che ha vinto recentemente un concorso della Società Filologica Friulana.

«Il Mont» è una concatenazione di rapidi quadri intitolati: «La vite di fames», «L'amor», «La sozietà».

Nel terzo quadro la satira contro gli uomini politici (i soestanz), quelli che considerano sempre i problemi «te globalità dai provvedimenti», è davvero pepata, ma altrettanto pungente è verso «il popol» che non si interessa di politica, essendo attratto solo dalle vicende sportive.

Nel complesso tre quadri amari e briosi ad un tempo: eppure la rappresentazione sa chiudersi con una nota ottimistica di speranza.

Femine: La bellezza dal mont, dulà èse?

Omp: Pardut 'e je, par chei che an vò.

Peccato davvero che la Sala Ajace sia il teatro di Udine. Peccato perché la

bravura del regista Rodolfo Castiglione, la novità e la bellezza dei testi, entrambi inediti, l'arte degli attori Antonietta Parussini, Bruna Tell, Gabriella Mansutti, Cesare Bovenzi, Peppino Rizzardi, Gianni Nistri, Romano Pascolo, Giuseppe Chiarandini, Enzo Mezzolani e Gianfranco Scialino, meritavano una cornice un po' diversa e più adatta alle rappresentazioni di una sala da conferenze.

Una parola infine per il pubblico: numeroso, attento, appassionato, a tratti entusiasta (peccato che i sostenitori del Teatro Verdi di Trieste come teatro «regionale» non siano stati presenti) ha dimostrato che quando si rappresentano opere valide, di attualità, impegnate in senso friulano non solo perché scritte e recitate in friulano, il successo è assicurato.

L'ingresso era libero, si dirà.

E' un particolare che non spiega il pignone della vigilia dell'epifania: altre volte ci sono state rappresentazioni con ingresso libero e sono andate pressoché deserte.

Se l'ingresso era libero, la uscita era obbligata. Per una trovata di Cjanton sono usciti dalla sala dapprima gli attori recanti altrettante «fusete» e poi gli spettatori, a ciascuno dei quali è stata consegnata una «fusete» accesa e scintillante. Lo spettacolo, dunque, invero suggestivo e intonato con la notte dei Magi, è finito sotto la loggia e in Via Mercatovecchio.

g.f.e.

Enrichetta Sgobaro al Circolo Einaudi

Nella sala del Circolo di cultura «L. Einaudi» di Udine, via del Gelsu n. 22, ENRICHETTA SGOBARO ha esposto una raccolta di venticinque opere che ha intitolato «Principi cosmici»: nelle intenzioni dell'artista esse rappresentano pittoricamente alcuni episodi della formazione naturale dell'universo, dal primordiale all'attuale.

Accostandoci a queste opere non bisogna lasciarsi guidare dalle vecchie categorie di gusto fondate sul «bello» o sullo «stato d'animo», ma conviene cercar di scoprire il pensiero, la dottrina, l'ansia di ricerca, i motivi riposti, che ispirano e appassionano l'artista.

E' una tipica posizione moderna quella della Sgobaro, che interpreta, interroga, affolla di significati l'infinito irrazionale dell'arte.

Più felici nella tecnica e nell'aderenza concettuale le opere informali, che seguono l'evoluzione del cosmo dal caos originario alla generazione delle primitive forme di vita. Il colore è sempre deciso: dal turbinio di rossi della creazione del fuoco, alle sfumature più dolci di acque trasparenti o di una natura placata, variegata, ai convulsi toni scuri, lucci e levigati, da cui prompongono i

grumi — via via più lineari e distesi — di pallide carcasse pietrificate. L'uomo è reso con linee schematiche e nervose, contorto, in una immobilità meditativa, che irrigidisce ogni spunto fantasmatico. L'umanità rappresentata dall'artista è un'umanità senza sogni, tormentata; nel riflettere sull'immensa varietà e mutazione dell'universo, la ragione umana si ripiega a considerare se stessa con audacia e soggezione, affascinata, ma anche crudamente consapevole. Viste in questa luce le spoglie figurazioni, dilavate eppur corpose, acquistano un'efficacia che rasenta lo sponento.

Dunque, una mostra interessante: suggestiva nelle tele dall'intenso cromatismo; che stimola alla riflessione nei più scabri disegni. Le une e gli altri ci guidano alla scoperta di un'artista disponibile a tutte le sollecitazioni dell'arte e del pensiero e che non rifugge, se occorre, da una certa incoerenza nell'accostamento delle tecniche pittoriche: è, dicevamo, una ricerca, la sua, che ancora rifiuta di aderire ad una maturata omogeneità, ma ci si presenta vivace e fervida di spunti e di invenzioni.

Ir. Bo.

Ricordo del prof. Mutinelli

Con Carlo Mutinelli è scomparso uno dei più validi ed appassionati studiosi della cultura artistica regionale. Ci ha lasciati proprio quando i suoi programmi di studio si erano fatti più intensi e quando aveva in animo di dare alle stampe quelle opere che fino ad ora una eccessiva serie di impegni gli aveva impedito di realizzare. Negli ultimi tempi aveva spesso ripetuto agli amici che lo aveva lasciato la direzione del Museo Archeologico Nazionale di Cividale gli consentiva, finalmente, di dedicare a se stesso un po' di tempo, di occuparsi di ciò che maggiormente gli stava a cuore: gli

studi sull'arte friulana, nella quale aveva acquisito attraverso una lunga esperienza ed un appassionato amore, competenza e capacità critica e che occupavano un posto preminente nei suoi interessi.

Alla passione per la storia dell'arte si univa quella mai abbandonata, per la pittura. Solo ultimamente, però, il prof. Mutinelli, uscendo dal riserbo abituale, aveva consentito a presentare al pubblico le sue tele, rivelatrici di un gusto e di una sensibilità indiscutibili. Doti queste, che tutti coloro che in qualche modo avevano avuto occasione di avvicinarlo, gli

riconoscevano, doti che ne facevano una delle personalità più in vista, più note ed apprezzate del mondo culturale friulano.

Friulano, in realtà, il prof. Mutinelli non era, essendo nato ad Arcole in Trentino, ma nella nostra regione si era trasferito negli anni giovanili, dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti a Venezia e a buon diritto si considerava uno dei nostri, poiché al Friuli, alle sue tradizioni, alla sua gente, aveva dedicato tutta la vita con inesauribile entusiasmo ed una sensibilità indiscutibile. Si deve infatti anche a lui la diffusione della conoscenza

del nostro patrimonio artistico al di fuori dell'ambito regionale e la valorizzazione di quel centro importantissimo per gli studi longobardi e alto-medioevali che oggi molti paesi ci individuano, ossia Cividale. L'impulso da lui dato alla moderna sistemazione del Museo Nazionale, al decoro ripristinato di alcuni importanti monumenti della cittadina friulana ne è testimonia e rende superflue le parole di gratitudine che la triste circostanza può suggerire.

Ma non saranno soltanto questi i motivi per cui il nome del prof. Mutinelli resterà vivo in Friuli. La sua coscienziosa preparazione si accompagnava ad una generosità senza pari nei confronti di tutti: come critico di arte del Messaggero Veneto mai volle usare parole di biasimo nei confronti di alcun pittore ancorché questi fosse veramente scadente. Cercava, anzi, ogni più piccolo lato positivo nell'opera altrui per esaltarlo ed in tal modo aiutare e favorire l'inclinazione artistica, soprattutto nei giovani. Come professore aveva cercato di trasmettere agli altri la propria cultura, i frutti delle proprie scoperte, di sensibilizzare un'ampia cerchia di persone attraverso frequenti conferenze rese piacevoli anche per la capacità oratoria, attraverso viaggi guidati non solo nelle principali città della Penisola o dell'estero, ma in primo luogo proprio in Friuli, alla scoperta di quei beni che la nostra terra conserva e che troppo spesso rimangono sconosciuti.

Benemerito di molte associazioni culturali, fu per lunghi anni animatore infaticabile della FACE, da lui fondata e retta con acume e competenza (basti ricordare le ben note conferenze del mercoledì e i trimestrali Quaderni), promotore di varie iniziative tendenti sempre ad accostare il grosso pubblico a quel mondo della arte che egli tanto amava. Questo fu il prof. Mutinelli e ci pare che il modo migliore per onorarne la memoria consista proprio nel proseguire l'opera da lui intrapresa per una sempre maggiore conoscenza dell'arte friulana e per conservare alla «sua» Cividale quel prestigio che giustamente volle darle.

F.N.

Interrogazione

LA VARIANTE DEL MOSCARDO

E' noto che da tempo l'ANAS ha in costruzione una variante sulla strada statale n. 52 bis, detta variante del Moscardo, per ovviare ai grossi inconvenienti dell'attuale tracciato.

E' tuttavia anche noto che la scelta della nuova variante è quasi universalmente ritenuta errata in quanto l'opera più importante, il ponte sul torrente But alla confluenza del torrente Moscardo, è prevista in un punto dove l'azione delle acque in piena movimentata continuamente il letto con azioni di erosione e di riporto.

La perversità con cui l'Anas insiste nel progetto originale generale ancor più meraviglia in quanto essa è già stata costretta in seguito alla alluvione del 1966 a soppraelevare il ponte progettato dopo che erano state costruite le solette ed i piloni con una spesa aggiuntiva inutile tanto quanto ingente.

Le popolazioni locali temono anche che il tracciato prescelto finisca con il disturbare la falda pendente esistente sotto l'abitato di Cleulis il quale già si trova in una zona con precario equilibrio geologico. In conseguenza del malcontento della popolazione locale, l'amministrazione comunale di Paluzza è ripetutamente intervenuta giungendo a far proporre delle interpellanze al Parlamento nazionale; ultimamente essa ha fatto pervenire un pro-memoria sul proble-

ma a tutte le Autorità interessate, ivi comprese quelle regionali, senza che ciò sia riuscito minimamente a smuovere l'ANAS dalla sua decisione di proseguire i lavori secondo il progetto originariamente prescelto.

Non va altresì dimenticato che l'opera in parola oltre agli aspetti locali più sopra accennati ha anche un più vasto interesse in quanto fa parte della tanto promessa e finora soltanto promessa,

arteria del Monte Croce Carnico.

Di conseguenza, i sottoscritti Consiglieri regionali

interrogano

la Giunta per sapere quali provvedimenti essa abbia preso od intenda prendere per fare in modo che il problema della variante del Moscardo, venga riesaminata urgentemente al fine di adottare la soluzione più rispondente alla realtà tecnica ed alle aspirazioni delle popolazioni.

MANIFESTO

In occasione della visita in Friuli del Presidente dell'I.R.I. prof. Giuseppe Petrilli, il Movimento Friuli ha fatto stampare ed ha diffuso un volantino il cui testo è qui sotto riportato.

Il prof. Petrilli, venerdì 9 gennaio in sala Ajace alle ore 18, parlerà degli interventi del suo importantissimo Istituto nella Regione.

Non ignoriamo che l'I.R.I. sia ben presente in quella parte della Regione chiamata Venezia Giulia o meglio Trieste: ci domandiamo perché mai una Grandi Motori o una Alfa-Romé non sorgano con urgenza anche nell'altra parte della Regione, quella più povera e madre di emigranti, chiamata Friuli.

Il Movimento Friuli

auspica che il prof. Giuseppe Petrilli, presidente dell'I.R.I., annunci ai friulani concreti impegni riguardanti:

- l'accelerazione della realizzazione della intera autostrada Udine-Carnia-Tarvisio;
- l'insediamento in Friuli di industrie a partecipazione statale, così da poter iniziare il drenaggio dell'emorragia migratoria.

I friulani si augurano anche di udire dal prof. Petrilli una spiegazione plausibile, logica e chiara dei motivi che hanno fin qui indotto l'Istituto per la Ricostruzione Industriale a concentrare quasi esclusivamente a Trieste gli interventi, compiendo costosissime opere, altrove inutili (ad esempio: lo sbancamento del Carso) e sperperando miliardi che ci sono sempre per gli altri e mai per i friulani.

Udine, 9 gennaio 1970.

L'EMIGRAZIONE DEI CALCIATORI

L'impovertimento dell'Udinese

Già nel periodo fra le due guerre mondiali il Friuli emergeva come terra fertile di calciatori. Le squadre nazionali vincitrici delle due coppe del mondo e quella del campionato olimpico del 1936, ne annoveravano alcuni.

Dopo l'ultimo conflitto, il risveglio e la marcia della Udinese acquistano aureole di leggenda: in cinque anni la squadra dà la scalata alla massima divisione partendo dalla D, in altri cinque si prepara a dar l'assalto allo scudetto e quasi ci riesce.

Purtroppo sono anni in cui la provincia italiana e specialmente quella friulana sono tremendamente povere: per sostenere una squadra nel massimo campionato, le provinciali debbono «vendere» i loro migliori giocatori. Le richieste dei prodotti dei vivai friulani si fanno perciò sempre più intense. Ciò impoverisce l'apporto della provincia all'Udinese che, per stare a galla, deve vendere anche i giocatori prodotti dal proprio vivaio.

La spirale si fa così più intensa fino alla consumazione del dramma: l'impovertimento del parco giocatori determina la retrocessione dalla serie A alla B, dalla B alla C e l'incapacità di risalire la corrente.

Eppur la luce dell'Udinese non si spegne del tutto e manda bagliori da altre squadre alla serie A che hanno dovizia di capitali (Cassa del Mezzogiorno) o il Regione sarda, tanto per fare l'esempio del Cagliari) e da altre città dai nomi blasonati nel libro d'oro del calcio italiano.

Ancor oggi esordienti ed ex calciatori dell'Udinese hanno ruoli primari e danno spesso lustro a squadre del massimo campionato (Cudicini, Zoff, Burgnich, ed altri).

Ex calciatori friulani si affermano come tecnici, come allenatori, giornalisti sportivi, critici del calcio.

Nella bruciante capitalizzazione della squadra italiana ai campionati mondiali disputata a Londra quattro anni fa, la unica nota positiva viene da un giocatore friulano. Infatti i critici sportivi più illustri del mondo, nel formare la «squadra ideale» includevano Tarcisio Burgnich (friulano di Ruda) come il più forte terzino destro dei «mondiali» (cfr. «Il Corriere della Sera» del 1° agosto 1966).

È Gianni Brera, scrivendo che egli era stato l'unico italiano a non perdere la testa nella partita con la Corea del Nord, aggiungeva: «Forse perché non ha un cognome italiano».

Equamente non si è spento l'amore dei friulani per la squadra di calcio che li rappresenta, l'Udinese, anche se la loro critica si fa facendo sempre più stizzosa.

Basta andare allo stadio Moretti in una delle domeniche più fervide di promesse per la resurrezione della squadra del cuore, per comprenderlo. Sono ventimila cuori che fremono, gioiscono e patiscono. Ventimila, quanti ne contiene lo stadio, in una cornice degna di campionato di serie A, dicono

storditi ed ammirati gli accompagnatori delle altre squadre che scendono ad Udine.

Ed è pure questo un patrimonio che non dobbiamo perdere e per non perderlo dobbiamo mettere in testa ai friulani che non si deve più mollare né in questo né in ogni altro campo, che bisogna far comprendere ai responsabili del calcio udinese gli errori del passato, quelli da cancellare fin dalle radici più profonde, e gli errori del presente, compreso quello dell'apertura al costume del mondo calcistico «italiano» ed al suo «mercato».

Se per competere in un campionato è necessario relazionare con tutte le società calcistiche, comprese le più forti, dobbiamo farlo da pari a pari, scollandoci di dosso quella reverenziale soggezione da cenerentola provinciale che ha permesso ai vari agenti delle maggiori società e del Galia di sfruttare il calcio friulano e di lasciar affossare l'Udinese.

I vivai di calciatori friulani dovranno innanzi tutto alimentare questa e le altre squadre friulane (glorioso pro-Gorizia, quando ti riederai?).

Solo così la diffusa passione dei friulani per la loro squadra più illustre potrà assicurare cospicue entrate al nostro maggior sodalizio calcistico. E se le entrate saranno insufficienti, come certamente lo saranno, il disavanzo dovrà essere coperto con gli aiuti dello Stato (o della Regione), né più né meno come si fa per le squadre del Centro-Sud che hanno meriti calcistici molto inferiori a quelle friulane.

Non abbiamo nulla di buono, e, alla resa dei conti, nulla di utile da guadagnare, imitando le grandi squadre di calcio se non abbiamo la potenza finanziaria delle loro società ed il loro peso su tutti i centri di potere dello sport italiano.

Ben lo compresero i tifosi Udinesi che nel 1955, ai tempi della retrocessione dell'Udinese dalla serie A alla B per fatti di corruzione ad essa addebitati da altre società interessate, cantavano:

La Lega infuria

Il Panciroi ci manca

Ma l'ACU non sventola

Bandiera bianca!

(Per chi non lo sapesse, il Panciroi fu quel personaggio che, a fronte d'una accusa di corruzione sportiva commessa dal Milan, se ne assunse tutta la responsabilità e così la squadra del diavolo ne uscì sana, salva e più che mai pura!).

Quanto cammino percorso dall'Udinese fuori della strada giusta! Perciò deve risalire una china tremendamente dura.

Auguriamo ai suoi attuali dirigenti di riuscire a riportarla in alto, sempre più in alto, fino alle vette della serie A dalle quali è discesa.

Rizieri Valdevit

FINE

SEGUE DA
PAGINA 1

zione reclamata con l'indispensabile forza e determinazione, come è sperabile avvenga in avvenire.

La politica, infatti, la fanno necessariamente quelli che restano in Friuli, ed essi — pur animati da ottime intenzioni — finiscono spesso col restare preda del tatticismo elettorale, sicché è difficile andare oltre la «sparata» da conio.

Dico questo perché, probabilmente, oggi come ieri, ci troviamo di fronte ad un ennesimo tentativo di «fuga», attuato questa volta cercando di spostare il termine esatto della questione.

C'E' ASSISTENZA E ASSISTENZA

Né ci si deve lasciare fuoriuscire nel giudizio dalla recente Conferenza regionale della emigrazione, la quale costituisce senza ombra di dubbio un passo avanti. E' stato proprio durante e al termine dei lavori della Conferenza che abbiamo visto i comunisti abbandonare il ruolo di oppositori per favorire la Giunta. La parola d'ordine era quella di far chiedere poco agli emigranti. E va bene. Con l'aiuto determinante dei comunisti e delle sinistre in genere la DC è riuscita a deviare le richieste degli emigranti sul binario morto del minimalismo. Si è tuttavia impegnata ad indire una nuova Conferenza, ma io sono certo che la prossima volta gli emigranti saranno

ben più duri e capiranno che con i palliativi ed i compromessi politici non c'è progresso.

Non vogliamo negare una utilità purchessia alla politica assistenziale. Ma anche qui bisogna intendersi sul significato delle parole.

La prima linea di assistenza deve, a nostro avviso, estrinsecarsi in una linea di difesa degli interessi degli emigranti.

Su questa linea verrebbero concretamente a porsi provvedimenti tendenti a:

1) favorire gli emigranti nell'investimento del loro risparmio nel settore della casa, e noi abbiamo già impegnato la Giunta in tal senso con un recente Ordine del Giorno;

2) aprire possibilità concrete agli emigranti di accedere al credito a condizioni di particolare favore, quando intendano dare vita a nuove aziende, sia nel settore agricolo che in quello artigianale o industriale;

3) mantenere un contatto informativo costante tramite la divulgazione, da parte della stessa Amministrazione regionale, di un periodico di informazioni particolarmente specializzato per quanto riguarda il settore delle richieste di manodopera, periodico da inviare gratuitamente a tutti gli emigranti che lo richiedano.

L'elenco potrebbe continuare, ma questa della assistenza deve pure sempre rimanere

una linea sussidiaria. La vera battaglia va combattuta creando in Friuli nuovi posti di lavoro, a salario competitivo di livello europeo (cioè, per spiegarci in modo che tutti intendano a livello del salario corrisposto, per uguale lavoro, in Lombardia o in Piemonte).

ELIMINARE LE REMORE AD INVESTIRE

Ma per creare qui da noi posti di lavoro a giusto salario e in numero sufficiente per riassorbire l'emigrazione, bisogna eliminare le remore ad investire in Friuli; remore ed ostacoli vecchi di decenni o di secoli.

In particolare gli investimenti privati ed anche certi tipi di quelli pubblici affluiscono in Friuli qualora sussistano due condizioni:

a) assetto infrastrutturale viario e dei trasporti (autostrade, strade, ferrovie) in condizione ottimale per rompere definitivamente il cerchio della «marginalità»;

b) eliminazione di tutto (o della maggior parte) delle servitù militari, conseguenza ineluttabile di pur sempre incerte situazioni politiche internazionali.

Esaminando la prima di queste condizioni, dobbiamo osservare che è ben vero che qualche cosa si sta positivamente facendo (e vedremo cosa), ma è altrettanto vero che moltissimo resta da fare, si farà in tempi, purtroppo, «lunghi», o non si farà affatto.

La costruenda autostrada Mestre-Trieste con diramazione per Udine rappresenterebbe, allorché verrà completata anche con i collegamenti Villesse-Gorizia e Portogruaro-Pordenone, un robusto asse attraversante in senso longitudinale la Regione nella parte bassa.

LE COSE DA FARE

E veniamo, quindi alle cose «da fare».

1 - Autostrada Udine-Carnia-Tarvisio;

2 - Traforo del Monte Croce Carnico e ampliamento e sistemazione del tratto stradale Carnia-Traforo, nonché collegamento con la rete stradale austriaca;

3 - Superstrada (o autostrada) Gemona-Meschio;

4 - Raddoppio della linea ferroviaria Udine-Tarvisio;

5 - Raddoppio del tratto della linea ferroviaria Venezia-Trieste tra Quarto d'Altino e Cervignano.

Bisogna quindi poter indicare date precise entro le quali, puntualmente, le singole opere più sopra elencate dovranno essere realizzate. Altrimenti è vano affermare che la «posizione marginale della regione» non è più lo sarebbe sul punto di non essere più una delle fondamentali cause del mancato sviluppo della nostra economia.

LE SERVITÙ MILITARI

E passiamo al punto più pesante: alle servitù militari!

Stime effettuate su dati abbastanza recenti e tenendo conto delle indicazioni contenute nelle tabelle allegato alle disposizioni legislative in questione, fanno ascendere a 120 il numero dei comuni friulani soggetti a servitù (anche

recentemente si sono registrate nuove imposizioni) con conseguente aumento della superficie asservita, che è di circa 40 mila ettari.

Ora, le servitù militari provocano danni di quattro tipi:

- danno conseguente dalla natura stessa del vincolo;
- danno sul piano psicologico;
- danno all'esercizio ed allo sviluppo di attività turistiche;
- danno alla viabilità.

I DOVERI DELLO STATO

Lo Stato, ha detto a questo punto l'oratore, ha il dovere di riparare il danno globale arrecato dalle servitù alla nostra economia e il dovere di promuovere nuove attività economiche che attirino l'industria privata.

Senza l'impegno dello Stato è semplicemente assurdo pensare che la nostra Regione, con le sue sole forze, riesca a risolvere il suo più assillante problema: frenare l'emorragia migratoria.

Visto che la Regione programma ma non realizza, bisogna «costringere» lo Stato ad aiutarci.

LA «QUESTIONE FRIULANA»

Si tratta di porre «una questione friulana», così come è stata posta «una questione meridionale».

Cos'ha fatto, vi chiederete, il Movimento Friuli, perché la politica nazionale e regionale assuma una certa piega?

Senza scendere ai particolari, io che sono uno dei fondatori del Movimento Friuli, posso dire con orgoglio e con conforto — se guardo ai risultati — che la lotta contro l'emigrazione è stata fin dal nostro primo giorno uno dei nostri due più importanti obiettivi: l'altro è la lotta per l'università friulana.

E da allora dal lontano, ormai, 1965, di strada ne abbiamo percorsa parecchia, e gli emigranti con noi.

Non dobbiamo mai dimenticare che nel 1965 di emigrazione si parlava poco e male: il problema non esisteva in quel tempo per i politici. Il democristiano Mizzi, in Consiglio Regionale, nell'ottobre del 1965, affermava che la Regione non può interessarsi di emigrazione: ne faceva una questione di costituzionalità. Oggi, o meglio a metà dicembre dell'anno appena terminato, gli stessi uomini che facevano la politica dello struzzo organizzano la Conferenza regionale dell'emigrazione.

Gli stessi politici che ci compativano e ci deridevano 4 anni fa, oggi accettano i nostri ordini del giorno e si impegnano per una seconda Conferenza e a studiare il problema della casa per gli emigranti che tornano.

Crede che a buon diritto si possa dire che la nostra è stata una rivoluzione non violenta. E' però doveroso riconoscere che non sarebbe stata possibile senza lo slancio generoso e la intelligenza pratica di un popolo che, stanco di essere servo, ci ha seguiti per rinascere e diventare padrone e artefice del suo futuro. Viva il Friuli.

Il percorso delle idee

Nel dicembre 1967 vide la luce — come è noto — la Mozione del Clero dell'Arcidiocesi di Udine, firmata per adesione da 529 sacerdoti.

Nel paragrafo dedicato all'emigrazione, considerata giustamente come dramma anche spirituale e religioso, i 529 scrivono: «emigrazione forzata della gente friulana». La nostra conoscenza non ci consente di affermare che prima nessuno abbia prodotto un'idea simile o identica; siamo certi però che il concetto di emigrazione forzata, cioè condizionata da molti fattori economici, sociali, psicologici, e quindi non spontanea, due anni fa venne per la prima volta divulgato da un coro imponente di voci autorevoli.

Noi, nel gennaio dell'anno scorso, demmo alle stampe un opuscolo intitolato: «L'emigrazione forzata dei friulani» e alla Conferenza regionale dell'emigrazione del dicembre ultimo il Consigliere regionale comunista Baracetti, riprendendo di peso il concetto, parlò di emigrazione forzata a sua volta.

Il concetto di esodo forzato dei friulani, uno slogan che riassume un'idea ben più complessa, ha impiegato due anni per superare la distanza che va dal clero al PCI passando per il Movimento Friuli.

In un tempo minore siamo riusciti a trasmettere ai partiti l'idea di richiedere un compenso globale per le servitù militari, ma si tratta di tempi ancora troppo lunghi.

Il record del ritardo spetta purtroppo all'idea dell'Università friulana: ha impiegato quattro anni, dal 1964 al 1968 per passare dall'Ordine dei medici alla Giunta regionale, via manifestazioni studentesche e Movimento Friuli. E' doveroso segnalare che, a tutt'oggi, non ha ancora raggiunto il PCI.

Noi, forse perché non siamo un partito, siamo indubbiamente più pronti ed elastici dei partiti nel far nostre le idee buone. Dal nostro primo giorno come gruppo, si può dire, abbiamo fatto nostro lo slogan dell'on. Fortuna: «il Friuli è l'unica zona depressa del Nord Italia».